

i tempi necessariamente vi avevano disteso sopra, sia fondata su questo principio che non possiamo non accogliere: non c'è al mondo nulla di arbitrario, nulla di puramente casuale. Ogni cosa obbedisce ad una legge e questa legge, se ha eccezioni, alla loro volta queste sono ben fisse, perchè si verificano tutte le volte che determinate condizioni si ripetono. Quindi non concezione troppo rigida e senza movimento, ma concezione sorretta ed appoggiantesi a leggi che non vengono mai meno, che hanno eccezioni, ma queste sono confortate e giustificate da condizioni particolari.

A questo mi pare che il Marsili tenda con ogni suo sforzo, cercare di segnar su una carta la via di un fenomeno, raccogliere i fenomeni della stessa specie per collegarli in un tutto, stringere insieme le distanze quando queste ci appaiono caratterizzate dagli stessi fenomeni: in una parola considerare la terra come un organismo che ha una struttura, cercare di svelare questa struttura e svelata fissarne il suo funzionamento.

Non è giunto il Marsili a toccare la sua meta, benchè essa gli sia sempre presente alla mente, ed in tutte le sue costruzioni scientifiche non nasconda a sè che per tale meta costruisce e che ad essa vuol giungere; ma come poteva essere altrimenti? La scienza o meglio le scienze che egli coltiva erano al suo tempo proprio in sul nascere, e quindi era assolutamente impossibile che da esse sapesse trarre quella visione d'insieme che è propria dei tempi di maturità scientifica.

### **L'opera cartografica.**

Non piccola è stata l'attività cartografica del Marsili, anzi si può dire che essa costituisca uno dei maggiori meriti suoi. Le carte che accompagnano le sue opere pubblicate, e specialmente l'Opus Danubiale, e sopra tutto le carte che troviamo ne' suoi manoscritti, alcune delle quali a colori hanno servito per la stampa dell'Opus Danubiale e delle altre opere, mostrano in lui la vera comprensione dell'importanza della carta, quale rappresentazione dei fenomeni superficiali della terra.